

ALCUNI ESEMPLARI DEL TARÌ DA 10 GRANA FURONO BATTUTI CON UN ERRORE DI NOMINALE. AD OGGI SE NE SONO RINTRACCIATI SEI, CHE HANNO DATO VITA A UNA TIPOLOGIA "INATTESA".

IL TARÌ DIMEZZATO NELLA ZECCA DI NAPOLI OSSERVAZIONI SU UN TARÌ CON IL NOMINALE DI UN CARLINO

Il "tarì da 10 grana" rappresenta una particolare varietà nella quale l'errore di punzonatura della cifra "10" in luogo di "20" produsse un tondello che per diametro e peso risultava pienamente conforme ad un tarì (sebbene il nominale lo vorrebbe relegato tra i carlini). La moneta è nota sul mercato da alcuni anni (dal 1962 per la precisione) ed è classificata in Pannuti Riccio, 133a e in Pagani, 273c (si veda in Bibliografia) oltre che sui vari cataloghi commerciali dei giorni nostri. Tale circostanza creò nella monetazione di Ferdinando II di Borbone una tipologia inedita o, per meglio dire, inattesa.

Questa variante rappresenta solo uno tra gli eclatanti e suggestivi refusi che interessarono la zecca di Napoli nel XIX secolo. Come vedremo in seguito, alla luce degli elementi oggettivi che emergono dall'analisi dei tondelli sinora rinvenuti, appare inverosimile che la varietà sia stata il frutto deliberato di un singolo incisore dei conii, quanto piuttosto l'esito di una distratta operazione di punzonatura.

Vale la pena ricordare che in quel tempo a Napoli la gestione della manovalanza per la coniazione delle monete era affidata in appalto a privati. I soli profili altamente artistici e professionali, scelti con cura tra coloro che si erano distinti nelle opere dell'arte incisoria, erano gli incisori del "dritto" e del "rovescio" in cui si riprendevano rispettivamente il busto del sovrano e lo stemma della casa regnante. Solo in momento successivo all'esecuzione dei conii entrava in gioco l'operato di altri addetti di seconda categoria, responsabili della punzonatura delle impronte accessorie di leggende e numerali.

Ho ritenuto opportuno per il presente articolo prendere spunto da una ricerca a firma Giuseppe Ruotolo pubblicata in «Cronaca Numismatica», n. 45 del 1993, ricerca che classifica in maniera scientifica i vari errori di punzonatura nelle monete napoletane e le varie cause. Tuttavia la variante "G. 10" non è colà riportata forse a causa della grande rarità e del difficile reperimento di immagini. L'enorme quantità di dati disponibili al giorno d'oggi su internet ha però permesso di individuare un esiguo numero di tarì con la variante in questione.

In dettaglio ho potuto censire 6 esemplari, alcuni di essi battuti più e più volte in aste numismatiche nel periodo 2003-2014. Va detto che la ricerca potrebbe

di **Mauro Persico**
mauro.persico@gmail.com

Si ringrazia Francesco Di Rauso per la gentile collaborazione.





Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 11.

risultare mancante di qualche passaggio relativo alle vendite dirette o all'incanto nel periodo antecedente al 2003, sebbene sia lecito attendersi l'esistenza di altri pezzi sparsi in collezioni private oppure mimetizzati tra comuni tarì del periodo e quindi non ancora catalogati come "tarì da 10 Grana".

Come mostrano le immagini, dei sei esemplari rinvenuti, tre risultano non circolati (figg. 1-3), uno solo presenta limitati segni di usura (fig. 4) mentre altri due ci sono pervenuti con evidente usura riconducibile alla normale circolazione (figg. 5 e 6).

Oltre ai consueti graffietti di conio presenti al rovescio su alcuni degli esemplari ritrovati, dall'analisi degli stessi è stato possibile riconoscere i segni inconfondibili dell'appartenenza a un unico conio. Gli elementi distintivi desunti dall'osservazione degli esemplari non circolati sono, al diritto:

- sul busto del re, un tratto orizzontale in rilievo che parte dal taglio dell'occhio per interrompersi nell'orbita (fig. 7);
- nel giro, il millesimo 1851, che mostra un'escrescenza a mo' di apice all'altezza della cifra 1' (fig. 8).



Fig. 7.



Fig. 8.

Nel giro, sui tondelli più freschi, è presente una puntinatura circonferenziale verosimilmente riconducibile alla traccia utilizzata come guida per la punzonatura della legenda. Questa è particolarmente visibile alla base del collo, tra REX e il millesimo, e in alto mentre attraversa le ultime lettere del nome del sovrano fino alla parola DEI (fig. 9). A volte la lieve punteggiatura è visibile anche tra il millesimo e l'inizio della legenda FERDINANDVS.



Fig. 9.

Nel giro, le lettere della parola GRATIA non sono equamente distanziate ma raggruppate in due gruppi disallineati fra loro e i due elementi del numerale "II" di FERDINANDVS risultano distanziate e non allineate (fig. 10).



Fig. 10.

Al rovescio si ripete un'irregolarità nel tratto verticale nella cornice di destra dello stemma delle Due Sicilie (fig. 11).

Le analogie evidenziate confermano che tutte le monete in oggetto furono battute con la stessa coppia di conii. Ulteriori informazioni emergono anche dall'analisi dello stato di conservazione dei pezzi ritrovati.

Se osserviamo la capigliatura del re negli esemplari nelle figure 1 e 3, entrambi non circolati, notiamo che il conio del diritto deve aver lavorato abbastanza da cominciare ad usurarsi finché le ciocche dei capelli sono diventate un po' meno rifinite (fig. 12). Ancora, al diritto, è presente in maniera più o meno marcata, una frattura del conio tra le lettere della parola GRATIA in cui la crepa si è propagata, fino e oltre la parola suddetta (fig. 13).



Fig. 12.

Tali circostanze mostrerebbero che l'utilizzo del conio del diritto si protrasse nel tempo abbastanza da cominciare ad usurarsi. Se ipotizziamo poi che questo conio non abbia mai lavorato accoppiato con rovesci senza l'errore G.10, desumiamo che gli esemplari battuti con l'errore del nominale non furono proprio pochi e che per di più hanno anche circolato, come suggeriscono i rilievi appiattiti degli esemplari nelle figure 5 e 6.

Per quanto riguarda la battitura degli esemplari *uncirculated*, il fatto che essi appartengano sia a una tiratura iniziale che a quella con chioma appiattita, avvalorava la convinzione che la loro creazione avvenne in due momenti distinti e distanti della coniazione.

Con ogni probabilità gli addetti, ignari dell'errore commesso, avviarono alla normale circolazione le monete prodotte con questa involontaria variante. Probabilmente ci si accorse del rifiuto solo in un secondo momento sicché le monete oggi rinvenute non circolate ma con usura del conio potrebbero essere proprio quelle trattenute dagli addetti al momento della scoperta. Gli altri, quelli circolati, sono quelli che il tempo attraverso le umane vicende ha voluto restituirci finora.

È altresì evidente che il ritrovamento di ogni ulteriore esemplare potrebbe confermare o modificare il quadro qui presentato sebbene non sia propenso ad immaginare sconvolgimenti delle poche certezze fin qui ricavate. Piuttosto, nel caso in cui venisse ritrovato un esemplare battuto da un secondo conio, sarebbero più i dubbi sulla originalità della moneta che le certezze anche se, lo sappiamo, in numismatica tutto è possibile.



Fig. 13.

Bibliografia

- Corpus Nummorum Italicorum*, voll. XIX-XX, Roma 1943.
- M. Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, Napoli 1911.
- G. De Sopo, *Le monete di Napoli, l'evoluzione della tecnica monetaria e le varianti della Zecca Napoletana dal 1516 al 1859*, Napoli 1971.
- V. D'Incerti, *Le monete borboniche delle Due Sicilie (1799-1860)*, in RIN, Milano 1959.
- F. Gigante, *Catalogo nazionale delle monete italiane dal 700 all'euro*, Varese 2014.
- A. Pagani, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1961)*, Milano 1962.
- M. Pannuti e R. Vincenzo, *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano 1984.